

T'incontrerei volentieri fuori di qui.

Però si scrive solo di ciò che manca:

inutile smentirlo, dalla bianca  
grana disfatta su cui si commenta.

E scenda, Don Giovanni, nell'ossario.

L'ordinario apparire  
di questa sgombra ridda di fantasmi.

Una linea offuscata, fuori quadro.  
Possa l'ombra spogliarsi.

Furono urla altissime  
di torturati. Poi

fu lo sfarsi, nel gesso, di ogni granito.

Qui, da uno sterro di ossa,

ci si è persi, si continua  
a non ritrovarsi.

[Sangue, lacrime, inchiostro.]

E lucidando il teschio si trovava  
la stampa sovrimpresa delle labbra,  
una biacca laccata, un cuore rosso.

Ma nella vita tutti si son rosi all'osso.  
Il silenzio che resta ne è come corrosivo.

Il convitato di pietra non fu nemmeno avvertito.  
Questa volta fece tutto da solo,  
le sue donnine

scompaginate dai fogli,  
cadevano in una risma spiegazzata di gonne.

Dall'alto, qualcun altro se la rideva  
e un cappello a tesa larga non bastava  
a coprire  
neppure un poco degli occhi.

Lasciò così andare il resto.  
Ma ormai conosceva la strada, fuori e dentro  
tra i giardini e l'ossario.

Intorno, la primavera che preannunciavi  
dentro tutte le piogge gremiva  
i viali, con fiori  
come ghermite farfalle.

Si ritrovò, sicuro di essere vivo,  
su un catafalco di ossa, davanti  
alla tomba consueta.

Tu, per quanto in effetti vicinissimo,  
nemmeno facesti caso fosse caduto.